

12 marzo 2019

Camminare sui loro passi è stato come rivivere una parte delle loro vite, sentire i loro pensieri, provare le loro emozioni ...

ALZO LO SGUARDO E AMMIRO LE STELLE

3- 4 novembre 1917, notte fonda

Sono sdraiato dietro a un muretto, che pian piano sta cadendo a pezzi, a scrivere questo mio diario. Dovrei chiamarti più precisamente "diario di guerra", ma mi sembrerebbe che tu sia un terribile libro pieno solo di cose negative e atroci. Invece io penso che tu sia ormai un compagno senza il quale non potrei vivere, almeno non qui sul fronte. Dal 28 al 30 c'è stato un sacco di pioggia e c'era una nebbia che non ci vedevi un accidente. Il 30 ci è arrivata la comunicazione che erano stati interrotti tutti i ponti sul Tagliamento, la linea di resistenza italiana. Questa notte ci siamo mossi con il generale Rocca lungo la Mulattiera dell'Armentaria, e attorno alle undici siamo arrivati a San Francesco. Lì ci è stato dato l'ordine dai generali Rocca e Taranto: dovremo scendere a sud, verso Travesio, passando per Clauzetto; poi sbaragliare il nemico e muoverci verso ovest, verso il Piave. Ma a questo ci penserò domani. Questi ultimi giorni sono stati un continuo tira e molla: scappi da tedeschi e austro-ungarici per poi ritrovarteli davanti.

La guerra è così complicata e meschina.

Ora mi tirerò su da questo muretto che cade a pezzi e raggiungerò i miei compagni. Ho fame e sete, ma loro hanno bisogno di me ed io non ho intenzione di abbandonarli proprio ora che il gioco si fa duro. Non penso che riuscirò a chiudere occhio stanotte, rimarrò ad ammirare le stelle che illuminano la notte. Spero che da qualche parte ci sia qualcuno che prega per me.

4 novembre 1917

Caro diario,

prima di tutto voglio ringraziare il buon Dio di avermi risparmiato anche per oggi. Abbiamo combattuto e rischiato tutto infinite volte ma, quasi non ci credo, sono ancora qui. Ormai siamo come pedine da dama, che se non fanno la mossa giusta rischiano di essere mangiate e di ritrovarsi tra le mani dell'altro concorrente.

Stamattina il generale Rocca, dopo aver assunto il comando di tutte le divisioni qui presenti, ci ha ordinato di continuare la ritirata verso Clauzetto, attraversando Pielungo e il bivio Orton a Pradis di Sopra. Ci siamo subito messi tutti in cammino, io con i miei compagni alpini, e siamo stati proprio noi a raggiungere Pielungo, ma lì abbiamo trovato una brutta sorpresa. I tedeschi. Erano già lì. Avevano occupato la piazza. Mi ricordo di averne visti alcuni perfino appostati sul campanile. Abbiamo aperto subito il fuoco e ci siamo uccisi a vicenda, con il solito insensato accanimento; alla fine ce l'abbiamo fatta, abbiamo vinto e potuto entrare a Pielungo. Adesso che il sole è tramontato ed ha lasciato spazio ad un'infinità di stelle sembra che la pace regni tra queste montagne zuppe di pioggia, ma è solo un'illusione: nella mia mente risuonano ancora spari e urla di compagni alle mie spalle.

Terminata la battaglia, però, non potevamo fermarci lì: dovevamo proseguire. Ci siamo divisi in due gruppi: la maggior parte delle truppe ha preso la strada carrozzabile; noi, invece, la mulattiera verso Sompiegelungo, per incontrarci tutti a Forno. Noi ci siamo incamminati subito per la mulattiera, guidati dal sottotenente Cravero d'Asti. La nostra era una fila indiana ordinata e compatta e io mi trovavo a circa una ventina di uomini dalla testa. Poi, tutto d'un tratto, sono arrivati i nemici provenienti da Forno. Subito ci siamo ritirati dietro i muri a secco che costeggiano la mulattiera per ripararci e abbiamo cominciato a sparare. Ma non potevamo stare lì nascosti, quindi Cravero D'Asti ha urlato: "Avanti alpini!". A quell'urlo di battaglia siamo usciti tutti allo scoperto e abbiamo iniziato a fare fuoco: i nemici sono scappati in direzione di Forno, li abbiamo inseguiti e a poco a poco si sono uniti a noi anche gli alpini dell'altro gruppo. Ma mentre proseguivamo lungo la mulattiera ho visto D'Asti cadere; per un momento mi sono sentito perso, ma poi mi sono ricordato che in guerra non devi mai piangere per un morto, o muori anche tu. Alla fine abbiamo raggiunto Forno e lì ci siamo trovati faccia a faccia col nemico. Ho combattuto fino allo sfinimento per ore e ore. Per ore. E ore. Abbiamo combattuto. E poi abbiamo vinto. Un'altra volta. I tedeschi si sono ritirati. E' successo verso l'imbrunire, così abbiamo finalmente avuto il tempo di respirare. Ma questa giornata tremenda non era ancora finita; infatti, verso le dieci, è giunto il generale Rocca in automobile e ci ha ordinato di riprendere subito la marcia verso Pradis. Volevo urlargli in faccia la mia stanchezza e la mia disperazione,

ma poi sono ammutolito nel vedere lo stesso Rocca mettersi alla testa della nuova avanzata. Camminavamo silenziosi nella notte, come fossimo stati gatti, mentre non smetteva mai di piovere. E poi l'ennesimo colpo di sfortuna e il terrore che ci annebbiava la mente: la morte in persona ha iniziato a parlare la sua lingua incomprensibile, con quella sua voce fatta di spari e proiettili. Erano arrivati i tedeschi. Anche se eravamo stremati fino allo sfinimento non potevamo cedere e così abbiamo ricominciato a sparare e ad avanzare, contemporaneamente. Per fortuna i nemici non erano poi così tanti, ma molti di noi sono stati feriti, dunque siamo stati costretti a fare una sosta. Ed è in questo momento che ti sto scrivendo, prima di ripartire. Forse per sempre. Ripartire e non tornare più. Come è bella la vita! Peccato che ti accorgi della sua bellezza proprio quando percepisci tutta la sua fragilità! Per me, la vita è un grande portone di legno, che si apre quando il tuo viaggio sta iniziando e si chiude alla tua destinazione. In Oriente si pensa che noi, o meglio, la nostra anima, abbia fatto molte tappe e ne farà tante altre, dopo la nostra morte. Sempre in un corpo diverso, ogni volta che finisce il ciclo della vita. Ogni volta che si chiude il portone. Nessuno lo sa, ma anche i momenti più banali o le cose più semplici che facciamo tracciano un percorso che, pian piano, ci conduce verso la nostra destinazione...

6 novembre 1917

Caro diario,

con una gamba maciullata che non smette di sanguinare ti scrivo queste righe, probabilmente le ultime di questa mia breve vita.

Oggi i tedeschi ci hanno attaccato con le loro perfette e feroci mitragliatrici fin dal mattino. Stavamo proseguendo per la nostra strada e ad un tratto: FUOCO! I tedeschi ci sparavano da sinistra ed il maggiore Sisto Fraija è caduto quasi subito. Ci siamo trovati costretti a fuggire come dei vigliacchi: alcuni pregavano, altri urlavano, altri ancora sventolavano fazzoletti bianchi al cielo. Neanche il successivo tentativo di scendere a fondovalle è stato d'aiuto, poiché i tedeschi ci hanno preceduto tagliandoci la strada. Ed è stato proprio durante la discesa a valle che due colpi di fucile mi hanno colpito alla gamba, quando le forze mi stavano abbandonando a causa della mancanza di cibo. Come sai, caro diario, durante un attacco non ti puoi fermare neanche un secondo, neanche per aiutare un compagno che sta per morire. E così sono stato lasciato da solo. Ho avuto parecchio tempo per riflettere e odio me stesso per aver così strenuamente voluto questa guerra, in passato. Posso dire però che è stata un'impareggiabile parentesi di fratellanza totale con i compagni, capaci di accendere una luce anche nei momenti più bui, ai quali dedico i miei ultimi pensieri coscienti; è stato straziante perdere tanti amici, adesso, però, mi sento felice. Felice, perché al posto mio ci sarebbe potuto essere un uomo con una famiglia o degli amici che lo aspettano a casa. Io, invece, non ho che me stesso. Non so cosa mi aspetta adesso, ma accada quel che accada, la prossima tappa sarà sicuramente migliore di questa.

Il respiro mi diventa sempre più affannoso e la mano fa uno sforzo sempre maggiore a comporre queste mie ultime parole.

Per l'ultima volta in questa mia vita, alzo lo sguardo e ammiro le stelle.

FRATELLI

4 novembre 1917

Caro diario,

quello che sta accadendo dopo lo sfondamento di Caporetto è una catastrofe indescrivibile; oggi io e la mia divisione siamo partiti verso Pielungo, camminando per ore. Alla fine arriviamo nei pressi di un paesino di nome Campeis, mentre non smettevano di arrivare gruppi di nemici, con o senza artiglieria; ci sparavano addosso, ma abbiamo resistito, anche se abbiamo perso più di 30 uomini.

La nostra armata, con a capo il generale Rocca, ha raggiunto la mulattiera alle 23.00. Arrivati, abbiamo incontrato l'altra divisione, quella del generale Taranto, che ha trasmesso gli ultimi ordini che ha ricevuto dal corpo d'armata. Abbiamo capito subito che avremmo dovuto puntare verso sud, ovvero verso Clauzetto, per precedere il nemico o addirittura sbaragliarlo, per poi prendere la via verso il Piave. Mentre discutevamo su come procedere nella Val D'Arzino, ci è arrivata la comunicazione che Travesio è già sotto il controllo dei tedeschi. Arrivati a Pielungo, gli abitanti ci hanno aiutati servendoci pane, acqua e offrendoci dei ricambi puliti. Verso le otto sono arrivati i tedeschi. Hanno iniziato a sparare contro le case, rompendo vetri e forando porte e muri con i proiettili. Ero stanco e spaventato, la

pioggia battente e l'oscurità hanno reso il combattimento un inferno. Anche se siamo dei soldati, dei combattenti, non significa che non abbiamo paura.

5 Novembre 1917

Caro diario,

Stamattina mi sono svegliato e ho fatto alzare anche il resto dei miei compagni, per tornare a Pielungo. Abbiamo dormito pochissimo, le gambe non mi reggono e sento la mancanza della mia famiglia. Mi manca la vocina squillante della mia bambina, spero tanto di poterla rivedere presto. Ad un certo punto, è arrivato il generale a spiegarci la pessima situazione in cui ci troviamo, circondati dai nemici e isolati dal grosso dell'esercito; alla fine dovremo condurre un lungo assalto alle linee nemiche nella valle sottostante. Ovviamente tutti, seppur stanchi e affamati, presi dall'orgoglio patriottico che da più di due anni ormai ci sta annebbiando la ragione, abbiamo esclamato all'unisono "signor sì!". Il generale ha ordinato di scendere fino a Forno, dove c'è stato un altro scontro e tanti miei compagni hanno perso la vita. Il primo e il più massacrante assalto è stato quello alla prima linea di difesa nemica, ma siamo riusciti ad occupare varie postazioni di mitragliatrici e mortai. Nella situazione nella quale ci troviamo non sappiamo come le cose possano andare a finire, ma una cosa è certa, che noi non ci arrenderemo mai. La guerra è orribile, ma non c'è scelta, per noi

6 Novembre 1917

Caro diario,

la situazione è drammatica e per risistemare le cose abbiamo bisogno di rinforzi; per fortuna oggi ci hanno raggiunti gli alpini della Val Fella, al comando del maggiore Giuseppe Urbanis. Dopo l'arrivo degli alpini sembra che i tedeschi abbiano cominciato a calmarsi un po', ma chissà che cosa ci aspetta nelle prossime ore. A questo punto della battaglia siamo stanchi, non abbiamo abbastanza armi e munizioni e siamo troppo demoralizzati per riuscire ad attaccare ancora. I tedeschi si sono ritirati verso le colline: ne ho visti alcuni pieni di ferite, zoppicanti e con fasce alla testa: ci somigliano. Il dolore è universale, rende fratelli anche i nemici.

SOLDATI

4 novembre, 1917

Caro diario,

sono qui, in guerra a diciannove anni. Nei sentieri di Forno, un piccolo paesino vicino a Pradis, si rischia la vita ogni giorno, l'equipaggiamento lascia desiderare, manca il cibo, non abbiamo informazioni. Quassù è una corsa contro il tempo, o combatti o muori.

I nemici sono gli austro-tedeschi. Sono dappertutto, si nascondono, si mimetizzano nella boscaglia e cercano sempre di sorprenderci, ma non è una bella sorpresa. Cercano sempre delle posizioni a loro vantaggio, elevate, nascoste tra le rocce e tra gli arbusti.

Dopo una giornata di fatiche fra sassi e zone impervie, ancora sotto i morsi della fame, sento giungere notizie, che sembrano provenire direttamente dallo Stato Maggiore. Gli austro-tedeschi hanno sfondato la nostra linea difensiva sul Tagliamento, a Cornino, occupando Forgaria del Friuli. Noi della 3^a divisione, su ordine del corpo d'Armata, dobbiamo indietreggiare per trovare una posizione vantaggiosa per cercare di difendere le posizioni. Il nostro coraggio viene messo alla prova ogni minuto, ma sentiamo tutti che per i nostri superiori siamo solo carne da macello, armi senza cervello, né sentimenti.

Gli imperiali mitragliano qualsiasi cosa che vedono muoversi, devono conquistare a tutti i costi il Friuli. Loro possiedono l'artiglieria pesante, mitragliatrici, fucili e cannoni, mentre noi attacchiamo con semplici baionette collegata al fucile per lo scontro corpo a corpo.

I nostri superiori hanno deciso di effettuare il ripiegamento, così (il vecchio orologio di mio nonno segnava precisamente le 11 di sera) è cominciata la nostra discesa in Val d'Arzino. Non è stato facile, due armate che si spostano al buio, cariche di armi pesanti e leggere, lungo la mulattiera. Ad un certo punto ci siamo fermati, in attesa di ordini. Dovevamo raggiungere un altopiano all'altezza di Travesio. Per precedere il nemico che, io ero sicuro, era già lì ad aspettarci con il coltello fra i denti.

5 novembre 1917

Caro diario,

questa mattina mi sono alzato prima dei miei compagni, e ho riflettuto. Ho pensato a cosa sarebbe successo alla mia morte; per i miei compagni probabilmente non sarebbe cambiato nulla, ma a casa mia, come l'avrebbe presa la mia famiglia? Cosa sarebbe cambiato nelle vite dei miei? Penso a loro con tristezza infinita, mi mancano i sorrisi sempre preoccupati della mamma, la severità aggrottata del papà, la pazzia entusiasta di Matilde. Non mi resta altro che scriverti, mio diario, nella speranza che le mie frasi giungano prima o poi ai miei cari familiari per dare loro sollievo, oppure certezze. Con questi pensieri in mente mi viene da piangere, ma devo controllarmi: è ora di riprendere la marcia.

6 novembre 1917

Caro diario,

stamattina il generale Rocca è arrivato al nostro accampamento per comunicare ai comandanti di brigata e agli ufficiali le disposizioni per proseguire la ritirata. Gran parte di noi si è diretta verso Clauzetto passando per Pielungo, mentre la brigata "Benevento" invece ha preso la direzione di Tramonti. Poi abbiamo saputo che intanto Pielungo veniva conquistata dai tedeschi che sono arrivati fino a Forno. Mentre ci dirigevamo verso Forno abbiamo incontrato "il Marin", che subito dopo ci ha salvato la pelle dando prova di grande coraggio: infatti si è rifiutato di dare informazioni sulla nostra posizione ai soldati tedeschi, nonostante le minacce. Appena arrivati nei pressi di Forno, infatti, abbiamo potuto cogliere di sorpresa la compagnia di Jäger, che non si aspettavano il nostro arrivo. In poco tempo lo scontro si è acceso. A guidarci era il sottotenente: dopo aver ucciso il tedesco che era arrivato a pochi metri da noi si è slanciato in avanti, e noi dietro di lui, con la mente ormai annebbiata dall'adrenalina. I tedeschi sono fuggiti verso il paese mentre noi avanzavamo; alcuni di noi sono caduti, tra cui anche Cravero, colpito all'addome. All'imbrunire i tedeschi si sono finalmente ritirati abbandonando le posizioni. Verso le 10 è arrivato da San Francesco anche il generale Rocca e ci ha ordinato di riprendere immediatamente la marcia verso Pradis. Sono esausto, ma non posso riposare.

6 novembre, 1917

Caro diario,

Non so come descrivere la giornata che ho appena vissuto. Mentre eravamo in marcia verso Pradis siamo stati attaccati dai tedeschi appostati tra gli alberi e abbiamo dovuto uscire allo scoperto. Facevamo fatica ad avanzare, la resistenza tedesca era forte, ma abbiamo comunque combattuto tutta la notte. C'erano bocche di fuoco ovunque, il caos era totale e la paura cancellava i pensieri, ormai non pensavo più neanche alla morte. Non sentivo più sete, nè fame, sentivo solo i tuoni dei cannoni, vedevo i volti dei caduti, tutti ammassati, con sguardi freddi e sangue ovunque. Eravamo allo sbando, alcuni si sono arresi, ma nessuno è fuggito. Erano rimaste poche munizioni. Verso le undici è arrivato l'ordine del ripiegamento. Anche questa volta la morte non è riuscita a prendermi. Penso ai miei compagni caduti e mi struggo, ma non sono mai stato tanto attaccato alla vita come stasera.

Hanno collaborato alla stesura dei testi: Emma, Sara, Gaia, Maya, Marco M., Francesco, Diego, Dennis, Giulia, Vanesa, Henry, Nicola